

IMMIGRAZIONE

Nuovi cittadini, 720mila in attesa

Dati Ismu: gli effetti dello «jus soli temperato» per chi nasce in Italia

Franca Deponti
Francesca Milano

Una lista d'attesa di circa 720mila persone, quasi tutti bambini e ragazzi. Tanti sono gli stranieri che potrebbero diventare subito cittadini a tutti gli effetti se venisse approvata la legge sullo *jus soli* "temperato", quella che attribuisce la nazionalità in base al luogo dove si nasce con una correzione legata alla stabilità di residenza. Secondo la proposta di legge più accreditata dal nuovo ministro dell'Integrazione, Cécile Kyenge, infatti, nel parterre dei nuovi italiani targati 2013 entrerebbero di diritto quasi 660mila minorenni (600 mila pregressi e 58mila venuti al mondo nel 2013) che - oltre a essere nati qui - hanno anche genitori residenti da almeno 5 anni (si vedano le tabelle qui a lato).

La nuova legge permetterebbe a un piccolo esercito di ottenere il passaporto senza aspettare anni. Una pattuglia (ipotetica) che andrebbe ad aggiungersi alle 60mila persone - di ogni età - che in ogni caso raggiungerebbero il diritto alla cittadinanza a legislazione invariata, cioè per matrimonio o dopo i dieci anni di residenza.

Questi sono i "numeri" - stimati dalla Fondazione Ismu - sul tavolo della polemica politica scatenata dalle nette affermazioni del ministro Kyenge e delle altrettanto nette risposte.

Il ministro ha più volte ribadito che «l'iter per l'acquisto della cittadinanza risulta particolarmente lungo e complesso» e che «è opportuno almeno riconsiderare, a legislazione vigente, il tema del-

la cittadinanza in un'ottica di semplificazione». Da più parti è arrivato, nei giorni scorsi, un "no" deciso allo *jus soli* "puro", ossia al modello statunitense che prevede l'attribuzione della cittadinanza a tutti i nati sul suolo americano.

Ma, allo stesso tempo, sono arrivate aperture sul progetto del ministero. «Lo *jus soli* puro non sarà mai legge nel nostro Paese. Sul resto, il dibattito è aperto», ha affermato infatti Maurizio Gasparri, vicepresidente del Senato.

«Al tavolo di lavoro sulla riforma della legge sulla cittadinanza - spiega Khalid Chaouki, responsabile Nuovi Italiani per il Pd - siedono deputati e senatori di tutte le forze politiche». La soluzione dello *jus soli* con 5 anni di anzianità di presenza da parte di un genitore potrebbe, quindi, mettere d'accordo tutti. «I cinque anni - spiega Chaouki - provano il radicamento della famiglia sul territorio italiano, scongiurando quello che molti temono, ossia l'arrivo delle partorienti». Lo *jus soli* a cinque anni, dunque, potrebbe essere la giusta mediazione tra questa proposta e quella di chi, invece, vorrebbe ancora lo *jus sanguinis*. In quest'ottica sembra più difficile, invece, allargare il fronte del consenso al testo messo a punto da 22 associazioni (tra cui le Acli, l'Asgi, Rete G2, la Caritas italiana) che prevede la cittadinanza per i minori nati da «genitori stranieri di cui almeno uno sia legalmente soggiornante in Italia da almeno un anno». Troppo "generoso".

L'impatto di una massa di nuovi cittadini, in effetti, è molto temuto anche da

quanti lo ritengono poco sostenibile nell'ottica del *welfare state*: più cittadini, più diritti, più spesa, sembra essere il mantra. Vanno però sottolineate almeno due cose a questo proposito: la prima è che i bambini stranieri godono comunque, in quanto residenti, delle maggior parte dei servizi offerti sul territorio. La seconda è che i nuclei familiari radicati in Italia porteranno comunque le seconde generazioni a ottenere la cittadinanza, solo con più difficoltà e in tempi più lunghi.

«È importante - sottolinea Chaouki, che con il ministro Kyenge collabora da anni - che la nuova legge sia retroattiva, perché non ci sono solo i nuovi nati, ma anche i tantissimi minori appartenenti alla cosiddetta seconda generazione, che vivono e crescono in Italia senza però essere italiani». Anche perché oggi i tempi per ottenere la cittadinanza sono paradossalmente più lunghi per i bambini nati in Italia rispetto ai genitori stranieri residenti: chi nasce qui deve aspettare ben 18 anni (fino al compimento della maggiore età) per poter dichiarare al Comune di voler «eleggere la cittadinanza italiana». E per fare questa scelta si ha solo un anno di tempo, fino al compimento dei 19 anni.

Alla "partita" dei minori nati qui in lista d'attesa, infine, si aggiunge quella dei bambini nati all'estero ma arrivati in Italia da piccoli, «come nel mio caso», sottolinea Chaouki, che è nato in Marocco ma è cresciuto tra Parma e Reggio Emilia. «Per loro pensiamo a una cittadinanza che possa essere acquisita al termine del percorso scolastico in cui ci si inserisce».

IRIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovi italiani

L'AUMENTO

Anno	Bambini con almeno un genitore in Italia:	
	senza limiti (<i>jus soli puro</i>)	da più di 5 anni
2013	81.704	58.858
2019	66.559	47.607
2024	54.790	38.415
2029	47.370	32.515
2030	46.674	32.033

Fonte: stime Fondazione Ismu

IL CONFRONTO

60mila

A legge invariata

Sono circa 60mila gli stranieri che otterrebbero la cittadinanza nel 2013

118.858

Nuovi italiani

I nuovi italiani se la riforma riguardasse i nuovi nati da genitori in Italia da 5 anni (58.858). Questi si aggiungono ai 60mila a legge invariata

718.858

Applicazione retroattiva

I nuovi cittadini nel caso in cui lo *jus soli* si applicasse retroattivamente ai minori nati da genitori residenti da almeno 5 anni

